



SAUL & FIGLI

Ascesa e caduta del primo re d'Israele

BRIAN H.
EDWARDS



Titolo originale:

"People in the Bible: Saul and Sons
Decline and fallout in the family of Israel's first king"
Copyright © Day One Publications 2010
Published by Day One Publications
Ryelands Road, Leominster, HR6 8NZ

Edizione italiana:

"Primi piani biblici: Saul & Figli
Ascesa e caduta del primo re d'Israele"
© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 2251825 - 2284970
Fax 06 2251432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
"Assemblee di Dio in Italia"*

Gennaio 2013 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - A.Z.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Typokolor S.r.l. - ROMA

ISBN 978 88 89698 72 3

Prefazione

Il primo re d'Israele doveva essere una scelta di successo, invece si è rivelato una tragedia. Brian Edwards traccia la storia del re Saul, dalla sua promettente partenza a quella che, seguendo una spirale sempre più rovinosa, finisce con un esito nefasto.

Questa è la biografia di uno dei personaggi più controversi della Scrittura. Nel tracciare la sua storia, lo scrittore descrive, con grande dovizia, quei passi che hanno allontanato sempre più quest'uomo da Dio, fino a calarsi nel buio più fitto delle tenebre del peccato: un monito importante per ognuno di noi. Ma in questo ritratto così drammatico, non mancano sprazzi di luce e piacevoli sorprese, non ultime quelle che si possono chiaramente scorgere nella vita di suo figlio Gionatan. In ogni caso, le mura macchiate di sangue di Bet-San non sanciscono la fine di una storia. C'è un altro membro della famiglia di Saul - Mefiboset - che risplende per la sua luminosa speranza e riflette il carattere devoto di suo padre, in chiaro contrasto con quello di suo nonno.

Questo è un libro alla portata di ogni lettore che, oltre a presentare il profilo di tre noti personaggi della Scrittura, Saul, Gionatan e Mefiboset, esamina con dovizia e chiarisce esaurientemente alcuni aspetti oscuri del testo biblico. Inoltre, conclude ogni capitolo con degli spunti di riflessione, incoraggiando il lettore alla meditazione della Parola di Dio.

Un libro colmo di riferimenti biblici che inducono chi legge a un'applicazione pratica delle verità esposte nella propria esistenza. Il testo, corredato di cartine e grafici, è utile per pastori, monitori di Scuola Domenicale e per ogni lettore che desidera approfondire la propria conoscenza di Saul, Gionatan e Mefiboset.

L'Editore

Una partenza in discesa

I Samuele dal cap. 8:1 al cap. 10:16

“... Saul, giovane e bello; tra i figli d’Israele non ce n’era uno più bello di lui; era più alto di tutta la gente, dalle spalle in su”

I Samuele 9:1, 2

La nostra storia affonda le sue radici nell’epoca in cui il Signore liberò i discendenti di Giacobbe (Israele) dalla schiavitù in Egitto. Essi furono poi suddivisi in dodici tribù, chiamate con il nome dei dodici figli d’Israele. Dio li guidò attraverso il Mar Rosso e li condusse nel deserto dove, per quarant’anni, diede loro protezione provvedendo sempre a ogni loro bisogno.

Presso il “pruno ardente” (cfr. Esodo 3:1-14) il Signore si rivelò a Mosè, loro guida, mediante un nome meraviglioso che più tardi gli Israeliti rifiutarono di leggere ad alta voce, perché ritenuto troppo santo e per proteggerlo dalle nazioni pagane circostanti. Questo nome, che nelle Scritture incontriamo come “Yahwèh” o più di frequente come “Signore”, significa verosimilmente “IO SONO” - rivelandoci così l’esistenza personale, immutabile, eterna e infinita del Dio d’Israele. Mosè era la voce del Signore presso il popolo che era così governato direttamente da Dio.

Intorno all’anno 1400 a.C., con la morte di Mosè e con Giosuè come nuova guida, i figli d’Israele iniziarono la lenta conquista di Canaan, “la Terra Promessa”: il territorio che oggi conosciamo con il nome di Israele e Palestina, presente fra la costa orientale della valle del Giordano e la costa mediterranea. Conquistato il paese in circa mezzo secolo, per trecento anni il popolo fu guidato dai giudici. In questo periodo triste e confuso si innescò un ciclo infelice di eventi perché le tribù, in disputa fra loro, violavano sistematicamente le leggi di Dio, subendone le conseguenze. Si alternavano così anni in cui erano oppressi dai loro nemici, a momenti di pace

nei quali sorgeva un giudice a guidarli; ve ne furono diciotto e fra questi ricordiamo le celebri figure di Debora, Gedeone e Sansone. L'ultimo fra i giudici fu Samuele, e proprio con lui giungiamo al punto in cui comincia la nostra storia.

Un re acclamato

Il libro dei Giudici si chiude con questa affermazione: “In quel tempo, non c’era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio”. È a questo punto che Samuele entra in scena. Ricordiamo che quando la nostra storia ha inizio, Samuele svolgeva l’ufficio di giudice d’Israele già da quarant’anni, un periodo di decisiva rinascita spirituale in cui la guida sua risultava efficace e il paese stava sperimentando momenti di pace e di stabilità (cfr. I Samuele 3:19-21; 7:13-17). Ma si approssimavano all’orizzonte delle oscure nuvole di cambiamento, perché negli ultimi tempi le cose stavano terribilmente peggiorando.

I Filistei, popolo stabilitosi sulle coste del Mediterraneo (e dal quale prende il nome il territorio della Palestina), erano perennemente in guerra contro Israele. Sebbene non ci siano ancora delle testimonianze archeologiche che possano dimostrare un loro insediamento sulla costa antecedente al dodicesimo secolo a.C. (risalgono al 1180 a.C. degli scritti del faraone egiziano Ramses III nei quali viene registrata la vittoria che riportarono su Israele nella loro battaglia navale decisiva), si hanno delle notizie della loro presenza risalenti al tempo di Abramo, ovvero ben ottocento anni prima rispetto alla nostra narrazione (cfr. Genesi 21:32, 33 e 26:1,18). I Filistei erano stati da sempre acerrimi nemici d’Israele cui non permettevano l’accesso al loro paese e dopo tremila anni la situazione non era cambiata.

Intorno al 1050 a.C. il popolo dei Filistei (cfr. 10:5) e degli Ammoniti (cfr. 11:1) erano pronti per una nuova guerra. Come se non bastasse, ad aggiungersi al quadro appena descritto, vi erano i due figli di Eli che costituivano una vera e propria disgrazia per posto come guida del paese, ma ben presto morirono, a causa della loro vile condotta nell’ufficio del sacerdozio (cfr. 2:12-18; 22-25; 4:11);

purtroppo anche i figli di Samuele non avevano imparato granché dalla sorte riservata ai loro predecessori (cfr. 8:1-5).

A questo punto il popolo, unanime, giunse a questa conclusione: era necessario che qualcun altro regnasse su di loro (cfr. 8:4, 5). Nessuno considerò la possibilità di tornare a cercare il Signore con tutto il cuore, di rispettare le Sue leggi, di pentirsi sinceramente per i peccati commessi; fu valutata soltanto l'opportunità di un cambiamento di governo, tutto si ridusse a questo. Solitamente è questa la soluzione umana ai problemi che si adotta. E così gli Israeliti non hanno fatto altro che limitarsi a informare Dio del loro desiderio di avere un re come tutte le altre nazioni. La loro decisione, umanamente, non è stata né irrazionale né irragionevole: è stata semplicemente carnale. Quante delle *nostre* decisioni sono simili a quella d'Israele! La richiesta di voler essere governati da un re non aveva nulla di sbagliato in sé stessa, ma era il motivo per cui questa era stata fatta a essere completamente errato. Gli Israeliti erano diventati "ostili a Dio", stavano ignorando del tutto la storia che li aveva contraddistinti fino ad allora (cfr. 10:18, 19 e 12:7). Stanchi di essere guidati da un uomo o da una donna scelti tra lo stesso popolo direttamente dal Signore come profeta e sacerdote, volevano essere come tutte le altre nazioni, ovvero con un re a governarli. Dunque, la risposta ai loro problemi consisteva in una soluzione politica, non spirituale, in un adeguamento agli usi degli altri popoli. Inoltre, Samuele era diventato vecchio e i suoi figli non erano adatti a ricoprire quell'incarico, pertanto un uomo che regnasse su di loro era l'ideale. Siamo di fronte a un chiaro e diretto rifiuto della sovranità di Dio da parte del popolo. Questa scelta non rientrava nel piano perfetto di Dio per la nazione di Israele, ma naturalmente non colse neanche il Signore impreparato. Questa eventualità era stata considerata sin dai tempi di Mosè e Dio, attraverso delle chiare disposizioni, aveva stabilito quali regole avrebbe dovuto seguire il re prescelto (cfr. Deuteronomio 17:14-20).

Inoltre, il Signore aveva già predisposto un futuro incredibilmente più glorioso che sarebbe scaturito proprio dalla disubbidienza del Suo popolo - ma per comprenderlo dovremo aspettare di giungere alla fine della nostra storia. Ora, era giunto il momento di nominare

il primo re. Ma, prima di tutto, Samuele li ha avvertiti del fatto che un re avrebbe compiuto tutto ciò che in Deuteronomio era stato stabilito che non facesse. Dio non permette che cadiamo nel peccato senza averci tempestivamente e opportunamente avvertito.

Nota

Alcuni critici hanno rilevato delle incoerenze inconciliabili nella storia di Saul supponendo che esse siano il risultato di almeno due fonti di opinioni diverse e contrapposte, infatti, una vede la monarchia (intesa come governo umano) come una violazione dell'autorità del Signore, l'altra è più favorevole alla sua costituzione. L'insuccesso di queste critiche sta nell'assumere che l'idea di una teocrazia (inteso come governo divino) non abbia alcun fondamento reale nella storia e che la monarchia, per definizione, si opponga del tutto al governo di Dio. Stando a quanto riportato nel brano di Deuteronomio 17:14, 15 che recita: “Quando sarai entrato nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà e ne avrai preso possesso e lo abiterai, forse dirai: «Voglio avere un re come tutte le nazioni che mi circondano» Allora dovrai mettere su di te come re colui che il SIGNORE, il tuo Dio, avrà scelto. Metterai su di te come re uno del tuo popolo; non metterai come re uno straniero che non sia del tuo popolo”, appare chiaro che il Signore avesse annunciato esattamente la possibilità di una tale richiesta. Effettivamente, il popolo avrebbe potuto utilizzare proprio questo passaggio contenuto nella Legge per avvalorare la sua richiesta. Si trovavano nella giusta posizione davanti a Dio nel formulare tale richiesta? Il riformatore francese Giovanni Calvino sostiene di *no*, perché avrebbero dovuto aspettare il tempo stabilito da Dio. Il teologo e studioso di ebraico Franz Delitzsch invece dice di *sì*, ma erano errate le motivazioni di fondo. Infatti, è vero che Samuele era diventato vecchio e che i suoi figli erano delle “mele marce”, ma gli Israeliti non hanno consultato affatto il Signore; ritenendo di conoscere già la Sua risposta, risposta che però, guarda caso, corrisponde a ciò che *essi* desiderano.

Nel richiedere un re si stava automaticamente rigettando tanto l'autorità di Dio, quanto quella di cui era stato investito Samuele,

il quale, di lì a poco, sarebbe stato istruito sul re da nominare. Quel re era Saul. Tragicamente Saul divenne il primo di una lunga serie di re fallaci che salirono sul trono d'Israele. Ad ogni modo, la sua è una delle più deplorabili storie narrate nella Scrittura. Dio lo sapeva, infatti, conformemente a quanto scritto in Genesi 49:10, il trono di Israele sarebbe appartenuto alla tribù di Giuda e alla sua discendenza: "Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli".

Pertanto, poiché il primo re proveniva dalla tribù di Beniamino, era chiaro che la sua dinastia non sarebbe durata a lungo. Il Signore sapeva anche che Saul sarebbe stato un fallimento, ma vedremo anche quante opportunità di ravvedimento furono date a Saul - tutte miseramente sprecate.

Questa è una storia che, purtroppo, oggi ci è molto familiare. Stelle nascenti nel mondo dello spettacolo, dello sport, della politica raggiungono il culmine della loro carriera, ma poi accade qualcosa, e da quel momento in poi inizia la loro inesorabile discesa. Purtroppo questo può essere vero anche per il servizio che rendiamo al Signore e lo comprendiamo attraverso l'esperienza vissuta da Saul.

Potremmo chiederci come mai i dettagli della cerimonia per l'unzione di Saul come re d'Israele siano più fastosi di quella riservata a Davide, pur sapendo che non sarebbe mai proceduta da Saul la progenie dalla quale sarebbe giunto il Messia. Probabilmente l'intenzione era quella di affermare che, in ogni caso, Saul rappresentava la scelta di Dio in risposta alla richiesta del popolo e forse, ben conoscendo la scarsa predisposizione di Saul verso le cose spirituali, si era resa necessaria un'opera di persuasione maggiore rispetto a quella operata con Davide.

Le asine di papà

Quando c'imbattiamo per la prima volta nel personaggio oggetto della nostra riflessione, egli è impegnato nella ricerca delle asine di suo padre negli ampi spazi dell'allevamento familiare, situato sulle pendici del monte Efraim. Quindi la storia prende il via parlando

di una piccola mandria che una mattina, allontanatasi dal pascolo, si era persa: “Le asine di Chis, padre di Saul, si erano smarrite; e Chis disse a suo figlio Saul: «Prendi con te uno dei servi, e va’ in cerca delle asine»” (I Samuele 9:3). Apparentemente nulla di eccezionale. In realtà non è così. Forse era stato un angelo a spingerle fuori dal recinto; in ogni caso, abbiamo certamente a che fare con la provvidenza divina. Infatti, era questo il modo che il Signore aveva scelto per condurre Saul da Samuele. Dio avrebbe potuto usarsi di mille altri modi per farlo, ma ha scelto di servirsi di poche asine. Non è la prima volta che questi animali rientrano a far parte del compimento di un progetto divino, e neanche l’ultima.

Ai sinonimi “fato”, “fortuna” o “sorte”, alcuni dizionari ritengono di esser riusciti a fornire una definizione migliore della parola *provvidenza* attraverso l’aggiunta di termini quali “destino” o “intervento divino”. La provvidenza divina si manifesta in favore di ogni creatura, e non soltanto nella vita dei credenti. È possibile riconoscerla in tutta quella serie di coincidenze, distinte o indistinte, e di eventi che ci preservano dalla prova, o che ci conducono attraverso di essa. La provvidenza di Dio guida la nostra vita e dirige i nostri passi quasi sempre senza che si riesca a realizzarlo appieno. La si può scorgere in un intervento insolito e singolare: un uomo perde per un pelo quel volo che poi precipiterà nell’oceano; o in qualcosa di molto più ordinario: un gruppetto di asine che si è allontanato dal recinto. La provvidenza di Dio è operante in ogni luogo e nella vita di ogni uomo. Molte persone ne sono del tutto ignare, ma quanti confidano nel Signore attendono il Suo intervento e cercano d’imparare a riconoscerlo. Anche Saul la ignorava e purtroppo molti di noi si trovano ancora in questa condizione. Ma non dobbiamo dimenticarci che mai nulla è lasciato al caso, Dio ha un piano perfetto per la nostra vita.

“Il cuore dell’uomo medita la sua via, ma il SIGNORE dirige i suoi passi” (Proverbi 16:9).

“I passi dell’uomo li dirige il SIGNORE; come può quindi l’uomo capire la propria via?” (Proverbi 20:24).

Quando la parola “prevenire” aveva ancora un significato che atteneva al “precedere” piuttosto che all’“intralciare”, parlando di “grazia preventiva” ci si riferiva proprio a quell’opera divina invisibile e segreta atta a preparare il terreno affinché un peccatore giungesse alla conoscenza del Signore. Anche le asine possono, in qualche modo, rappresentare la grazia preventiva di Dio. Pertanto l’inizio della nostra storia ci offre una ragionevole prospettiva di speranza: Dio sta operando segretamente nelle circostanze della vita di Saul e procederà ancora in questo modo.

Nell’avvertimento fatto dal Signore a Samuele, quando gli disse: “Domani, a quest’ora, ti manderò un uomo ...” (I Samuele 9:16), possiamo scorgere come opera la provvidenza divina e capire che, dietro la ricerca terrena delle asine da parte di Saul, si sta certamente muovendo la mano di Dio. Inoltre, sempre nello stesso versetto, leggiamo: “... io ho rivolto il mio sguardo verso il mio popolo, perché il suo grido è giunto fino a me”. In queste parole ritroviamo una inconfondibile eco del versetto in Esodo 2:25, che recita: “Dio vide i figli d’Israele e ne ebbe compassione”.

Può il Dio dell’universo e dell’eternità abbassarsi fino al punto di “intromettersi” nella vita della piccola mandria di un agricoltore per realizzare i Suoi progetti? Certamente! Non c’è spazio per il deismo - ovvero per quella concezione secondo la quale il Signore sarebbe un Dio distante, del tutto disinteressato ed estraneo a questo mondo.

In Matteo 10:29-31 troviamo scritto: “Due passerini non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete dunque; voi valete più di molti passerini”. Questi versetti dovrebbero costituire un forte motivo di imbarazzo per ogni deista! Un commentatore una volta ha fatto questa considerazione: “Dio è diventato uno storico”. Per esprimerci in modo più corretto dovremmo piuttosto dire che Egli non è uno storico, ma *lo* storico, ovvero il Creatore stesso della storia. Ed è esattamente questo il significato dell’incarnazione: “Dio *con* noi”.

Grandi aspettative riposte in Saul: le sue origini

(cfr. I Samuele 9:1)

Saul proveniva da una famiglia appartenente alla tribù di Beniamino, ovvero il figlio più piccolo di Giacobbe (Israele). Quella di Beniamino era una tribù straordinariamente indipendente, leale e fiera, benché fosse la tribù più piccola (cfr. 9:21). Infatti, se facciamo un passo indietro nel libro dei Giudici, ai capitoli da 19 a 21, vediamo che essa era stata ridotta a sole seicento unità a causa di una lealtà testarda e mal riposta. Ma questa è una lunga, tragica e sordida storia. La tribù di Beniamino è sempre stata orgogliosa al punto da sembrare arrogante, in essa si sono sempre trovati grandi combattenti. Infatti, Giudici 20:16 ci informa che in essa si trovavano settecento guerrieri che, con la mano sinistra, “potevano lanciare una pietra con la fionda a un capello, senza fallire il colpo” - e sappiamo che quelle pietre avevano pressappoco le dimensioni delle attuali palle da biliardo! Questo offre un’immagine più vivida di quel che sarebbe accaduto di lì a poco nel regno di Saul, ma tratteremo questo argomento a tempo debito. È interessante notare che anche uno dei giudici, Eud, era un beniaminita mancino (cfr. Giudici 3:15), questo lo rendeva un efficace assassino (cfr. v. 21). Aver ereditato questa capacità dai suoi antenati rendeva Saul particolarmente pericoloso con la sua lancia. Scorreva il sangue di un guerriero nelle vene del futuro re e ne aveva bisogno, dato che la sua tribù si trovava fra quelle confinanti con il territorio filisteo. Dunque Saul era un vero israelita, appartenente a una tribù fiera e indipendente. Un altro punto a favore di questo primo re, sorto dalla più piccola e debole di tutte le tribù, era che, almeno in teoria, aveva l’opportunità far scemare la rivalità fra le tribù più grandi.

Facendo un salto in avanti nel tempo, di circa mille anni, incontriamo un altro Saul, anch’egli beniaminita, e altrettanto fiero di esserlo. Egli si gloriava di essere “della razza d’Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio d’Ebrei” (cfr. Filippesi 3:5). Tutto questo fin tanto che Saulo da Tarso non si rese conto che nulla aveva tanta importanza, quanto la semplice fede in Gesù Cristo per ottenere la salvezza.

Inoltre, il re Saul apparteneva a una famiglia benestante. In I Samuele 9:1, nel descrivere il padre di Saul come un uomo “forte e valoroso”, si fa riferimento a una persona agiata, benestante e onesta. Questo significava potere e prestigio. Due cose di cui il mondo è sempre alla ricerca, soprattutto riguardo l'estrazione familiare e il patrimonio. Saul possedeva entrambe le cose: la sua era decisamente una partenza avvantaggiata.

Avere un albero genealogico spirituale sano può rappresentare un ottimo inizio, ma non costituisce necessariamente una garanzia per il futuro.

Nota

C'è un'apparente differenza tra la genealogia di Saul che si trova in I Samuele 9:1 - Chis, Abiel, Saul, e quella in I Cronache 8:33 (e 9:39) - Ner, Chis, Saul. La questione può essere risolta in questo modo: chiaramente il Chis figlio di Ner, citato in I Cronache 8:33, non è lo stesso Chis figlio di Abiel a cui fa riferimento il versetto 30, perché Ner e Chis sono fratelli. Il Chis citato nel versetto 33 è uno dei figli di Ner (Ner ha quindi affettuosamente chiamato suo figlio con il nome del fratello, secondo la consuetudine). Pertanto, in I Samuele 9:1 è stato omesso il nome di Ner tra Abiel e Chis. Non è insolito che le genealogie siano abbreviate (in I Samuele 10:21, ad esempio, è presente Matri, nome non incluso in precedenza); inoltre, dato che in ebraico non c'è alcuna parola specifica per indicare “nonno” o “nipote”, le parole “padre” e “figlio” potrebbero includere anche più di una generazione. Di conseguenza, dal passo in I Samuele 14:50, veniamo a conoscenza del fatto che Ner ha avuto anche un figlio di nome Abner, questo significa che egli era il fratello del padre di Saul, pertanto zio di Saul. Confusi? Diamo uno sguardo all'albero genealogico di Saul che si trova nella pagina successiva.

Grandi aspettative riposte in Saul: la sua bella presenza

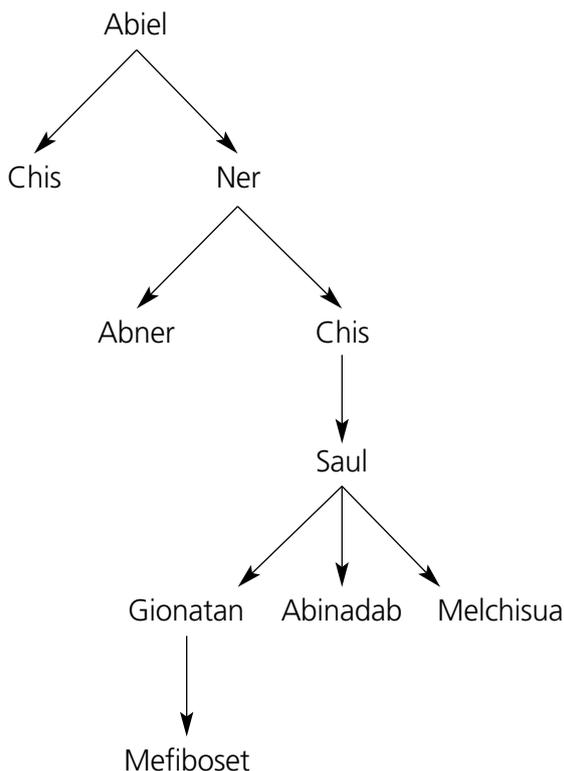
(cfr. I Samuele 9:2)

Il nome *Saul* significa: “Richiesto per”; si trattava di un nome tipico dato comunemente ai primogeniti. Si può dire che ogni bambino chiamato “richiesto per” dai genitori, dai nonni, o da chiunque al-

Capitolo 1

tro, abbia una partenza avvantaggiata. Egli era un giovane di “bell’aspetto”; in inglese l’aggettivo utilizzato viene reso con il termine “imponente”, riferendosi certamente al periodo di “massimo splendore” della vita di un uomo. Saul era un uomo maturo, di esperienza e aveva un figlio già adulto, Gionatan. Sembra quindi ragionevole dedurre da queste cose che Saul avesse una quarantina d’anni.

Albero genealogico di Saul



Molti ritengono che questa sia esattamente l’età più idonea per assumere ruoli di responsabilità: infatti non si è né giovani e inesperti, né anziani e impossibilitati ad agire.

Inoltre, colpiva molto anche il suo aspetto fisico. Saul “era più alto di tutta la gente, dalle spalle in su” (cfr. I Samuele 10:23, 24). Era davvero un giovane apprezzabile; non c’era nessuno come lui in tutto il popolo. Ci appare chiaro quindi il perché egli si trovasse in una posizione di vantaggio.

Tuttavia, bisogna considerare che esser popolari fra i nostri pari non rappresenta affatto una garanzia per il futuro.

Grandi aspettative riposte in Saul: il suo carattere e la personalità (cfr. I Samuele 9:3, 4)

Una volta smarritesi le asine di suo padre, Saul si mise prontamente e diligentemente alla loro ricerca. Non possiamo essere certi dell’esatta posizione di tutti i luoghi citati in cui la ricerca ha avuto luogo: Efraim, Salisa, Saalim (unica citazione biblica di questo luogo), Beniamino e Suf. Se le verifiche sperimentali dello studioso S. R. Driver (*Note sui testi ebraici dei Libri di Samuele*, p. 70) fossero corrette, quello di Saul sarebbe stato un viaggio di circa 90 chilometri attraverso dei territori aridi, ma Driver ritiene che questo sia molto improbabile. Tuttavia, possiamo immaginare che un giovane sano e forte come lui potesse benissimo farcela. Da qualunque parte si trovino esattamente questi luoghi, il fatto che siano menzionati in modo scrupoloso testimonia di una ricerca effettiva e certosina. Questo giovane non è andato vagabondando nel deserto, ma aveva un preciso obiettivo: cercare accuratamente i mezzi di sostentamento di suo padre (pertanto anche suoi).

Dopo alcuni giorni, Saul comprese che la tranquillità di suo padre era sicuramente più importante del ritrovamento delle asine (cfr. v. 5). Commuove e incoraggia vedere quale sia stata la sua premura per il benessere del padre. In questi atteggiamenti di Saul intravediamo un’umanità che potrebbe serenamente indurci a credere che sarebbe stato in grado di svolgere il suo ufficio di re in modo eccellente e dignitoso. I segni esteriori appaiono ancora buoni.

Sembra che Saul non avesse portato del denaro con sé e, perciò, quando ne aveva bisogno, doveva prenderne in prestito dal suo servo (cfr. vv. 7-10). Benché agiato non possiamo certamente dire

che fosse prodigo. Questo particolare riportato testimonia l'attendibilità di un libro storico: in sé stesso, un dettaglio simile aggiunge ben poco alla narrazione, ma si tratta di quel genere di particolari che gli scrittori antichi non hanno mai inventato. Infatti, soltanto nei romanzi moderni, ritroviamo caratteristiche di questo genere, perché inventarle, dà colore al racconto. Ma gli antichi non scrivevano di certo romanzi moderni. Quanto più sarà valida allora quest'affermazione per lo scrittore del Libro di Samuele; egli, infatti, ha semplicemente riportato quanto realmente accaduto.

Quando, alla fine di questa parte della storia, lo zio di Saul - probabilmente quell'infelice Abner che in seguito sarà a capo dell'esercito di Saul - cerca di sapere qualcosa di più circa il viaggio di suo nipote (cfr. 10:14-16), questo giovane mandriano, mostra un'umile e silenziosa accettazione del suo nuovo ruolo, e non rivela quanto è avvenuto in segreto alla presenza del profeta Samuele. Siamo certamente di fronte a un inizio promettente.

Un buon carattere e dei nobili ideali sono qualità eccellenti, eppure, non rappresentano affatto una garanzia per il futuro.

Grandi aspettative riposte in Saul: l'accoglienza mostrata da Samuele (cfr. I Samuele da 9:15 a 10:1)

Il bello deve ancora venire. Saul fu presto in condizione di aggiungere al suo *curriculum vitae* anche l'approvazione del profeta-sacerdote Samuele, il più grande di tutti i giudici d'Israele. Il servo di Saul aveva richiamato l'attenzione del suo signore sulla vicinanza della dimora di Samuele, e così Saul incontrò il "veggente" (colui che oggi si chiama profeta, anticamente si chiamava veggente - cfr. I Samuele 9:9). Notate quanto si diede da fare per lui Samuele (cfr. vv. 15-27). Questo fa crescere le nostre aspettative a tal punto da credere, come Samuele, che Saul sia indubbiamente un uomo fedele. Se avesse avuto la possibilità di inserire questa informazione nel suo *curriculum vitae* - "ospitato da Samuele" - Saul avrebbe visto diverse porte aprirsi davanti a lui. Egli ha certamente avuto una partenza in discesa.

L'unzione con l'olio consacrato (cfr. Levitico 8:10-12) e il bacio erano degli atti importanti e solenni. Questa era la prima volta in

cui qualcuno di diverso dal sacerdote veniva consacrato e, tranne l'allegoria presente nel Libro dei Giudici 9:8, 15, questo è anche il primo riferimento all'unzione di un re.

L'olio rappresentava lo Spirito di Dio e il bacio era più un segno d'onore che di affetto, malgrado alcuni commentatori abbiano un punto di vista diverso. Possiamo confrontare questo gesto con il termine usato nel Salmo 2:12, dove leggiamo: “*Baciate il figliuolo, che talora egli non si adiri, e che voi non periate [nella vostra] via, quando l'ira sua si sarà pure un poco accesa. Beati tutti coloro che si confidano in lui*” (Vers. Diodati). Il bacio in questione è chiaramente un segno di riverente omaggio. La dichiarazione di Samuele “Il SIGNORE non ti ha forse unto ...?” (10:1), non è una semplice domanda, ma l'attestazione di una forte realtà (cfr. Genesi 4:7).

Nota

La traduzione greca dell'ebraico (redatta nel 250 a.C. e nota come *Septuaginta* - Versione dei Settanta) e quella latina (nota come *Vulgata*, V secolo d.C.), aggiungono al versetto 10 del capitolo 1 questo passo: “... sul suo popolo Israele? Tu avrai potere sul popolo del SIGNORE e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. Questo ti sarà di segno che proprio il SIGNORE ti ha unto capo sulla sua casa ...”. Ad ogni modo, non c'è alcun bisogno di adottare queste parole nel testo. Esse sembrano piuttosto voler essere un chiarimento del versetto 16. Quale privilegio potrebbe mai essere maggiore e quale responsabilità più grande del “regnare sull'eredità del Signore?”.

Saul adesso ha ricevuto tutte le conferme che avrebbe potuto desiderare per convincersi del fatto che è lui l'uomo scelto da Dio per il trono. Pertanto la domanda che Samuele rivolge a Saul al termine della loro conversazione (riportata nel versetto 20 del capitolo 9) potrebbe essere retorica e dunque interpretata in questo modo: “Tutto ciò di cui Israele avrà bisogno, tu sei in grado di provvederglielo”. E Saul molto probabilmente ne ha compreso il senso, in quanto, la sua, è una risposta che all'epoca veniva utilizzata tradizionalmente per mostrare umiltà (cfr. v. 21). Confrontiamolo con I Samuele 18:18, 23, dove Da-

vide si trova in una circostanza simile e afferma di essere un uomo “povero e di umile condizione”, malgrado sappia che la nazione d’Israele già celebra delle ballate in suo onore!

Essere al posto giusto, con la persone giuste, avere buone referenze e anche buone prospettive è certamente una condizione invidiabile, ma tutto questo non serve per garantire la buona riuscita degli eventi futuri.

Nota

La tomba di Rachele “ai confini di Beniamino” (cfr. 10:2) potrebbe significare che il luogo della sua sepoltura - indicato tradizionalmente vicino a Betlemme sin dal Medioevo - potrebbe essere errato.

Grandi aspettative riposte in Saul: i segni che confermano l’unzione (cfr. I Samuele 10:1-8)

Come se l’unzione da parte di Samuele non fosse già di per sé sufficiente, il profeta-sacerdote concesse a Saul un’ulteriore conferma del piano di Dio per la sua vita. Egli avrebbe incontrato, vicino la tomba di Rachele, due uomini con un messaggio per lui circa le asine e suo padre. Dopodiché, presso il grande albero di Tabor, si sarebbe imbattuto in tre uomini, essi avrebbero portato con loro tre capretti, tre pani, un otre di vino e gli avrebbero offerto soltanto due pani. Poi, a Ghibea di Dio, avrebbe incontrato una schiera di profeti e si sarebbe ritrovato a profetizzare assieme a loro. Pare che sia stato Samuele stesso a fondare queste “scuole di profeti” nel paese, e che il loro “profetizzare” non fosse tanto l’annuncio di cose a venire - ben pochi potevano farlo, e non ce n’era bisogno in quel momento - quanto piuttosto il celebrare la grandezza e la gloria del Signore. Tutto questo, con la musica di saltèri, timpani, flauti, e cetre (cfr. I Samuele 10:5), affascinò il cuore di Saul e influenzò la sua mente. Saul amava la buona musica e quella che stava vivendo era, senza dubbio, un’esperienza spirituale molto singolare.

Tutti questi eventi erano davvero straordinariamente specifici per orecchie come quelle di Saul; e se si fossero verificati esattamente come il profeta aveva detto, persino uno scettico testardo (e Saul

certamente lo era) non avrebbe potuto fare a meno di scorgervi la mano di Dio.

Così, alla fine del suo viaggio, Saul si ritrovò fra i profeti. Quale migliore compagnia avrebbe potuto desiderare?

Eppure anche Giuda era fra i discepoli, e Dema fra gli apostoli. Le cattive compagnie possono corrompere i buoni costumi, ma d'altronde anche le buone compagnie non possono migliorarli o esser garanzia di principi morali sani.

Non possiamo certamente dubitare del fatto che dietro tutto questo ci fosse la mano del Signore, in quanto ogni cosa descritta nei minimi dettagli si è adempiuta alla lettera.

Eventi casuali o provvidenza divina?

Come se non bastasse: “Non appena egli ebbe voltato le spalle per separarsi da Samuele, Dio gli cambiò il cuore ...” (10:9). Potremmo esser spinti a credere che, in tutto l'Antico Testamento, non ci sia una descrizione migliore della nuova nascita, di conversione e di un'autentica vita spirituale.

Purtroppo, seppur logico, non è esattamente di questo che si tratta.

In Ebrei 6:4-6 leggiamo: “Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro, e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo al ravvedimento perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo spongono a infamia”.

A questa forte constatazione segue inoltre il passo in Ebrei 10:26, 27, nel quale è scritto: “Infatti, se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; ma una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli”.

Questo principio è così importante che ritorneremo ad affrontarlo nel prossimo capitolo.

Molti vivono una “esperienza cristiana”, rispondono agli appelli nell'assemblea, mostrano segni incoraggianti di cambiamento, arrivano perfino a essere coinvolti nelle attività di servizio comunitarie, ma infine diventano semplicemente *come* dei cristiani. Purtroppo, fin

dall'inizio, non si sono mai convertiti, e sarà il tempo a rivelarlo: "Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri" (I Giovanni 2:19).

Quindi che cosa è accaduto a Saul? Occorre molta prudenza nel sostenere che l'affermazione "Dio gli cambiò il cuore" possa avere una valenza neotestamentaria. Il commentatore C. J. Ellicott ha fatto una saggia considerazione: "Il Saul dei vigneti e dei campi di grano situati nella fattoria sulle colline di Efraim sarebbe morto, e il suo posto sarebbe stato preso dalla nascita di un nuovo Saul, come eroe". Quindi è avvenuto questo: è nato un nuovo Saul, un eroe, ma non un uomo rigenerato.

Non tutte le cosiddette esperienze cristiane, religiose o spirituali potranno resistere alla prova del tempo, perfino gli interventi miracolosi non rappresentano necessariamente la promessa di futuri beni. Gli eventi che accompagnano la provvidenza divina, in sé stessi, sono positivi, ma non possono garantire che chi ne sta beneficiando abbia scelto la parte migliore.

Nota

"Fa' quello che avrai occasione di fare" (10:7), non significa "fa' tutto ciò che vuoi", ma, piuttosto "agisci in base alle circostanze che ti si presenteranno; opera secondo le tue possibilità". Questo ci prepara al capitolo 11. Non occorre sempre attendere le direttive divine, quando il corso degli eventi è ovvio o inevitabile e bisogna muoverci (cfr. Giosuè 7:10). Ma rimangono dei limiti stabili da non valicare, il re, ad esempio, non deve e non può assolutamente usurpare l'ufficio di sacerdote (cfr. v. 8).

Qualcosa manca nella vita di Saul

Come mai le Scritture sono così accurate nel descrivere tutti gli aspetti positivi del re? Perché si trattava esattamente di tutte quelle caratteristiche che il popolo riteneva dovesse possedere il re ideale: nobili natali, ricchezza, forza fisica e bell'aspetto, il tutto unito a solenni dichiarazioni profetiche e conferme miracolose.

Tuttavia, non si fa mai riferimento alle qualità spirituali o morali di Saul. Egli sembra non sapere di trovarsi vicino alla casa di Samuele, infatti; è stato il suo servo - che la tradizione, senza valide argomentazioni, identifica nell'ignobile Doeg l'Idumeo (figura che incontreremo in seguito) - a richiamare a tal proposito la sua attenzione (cfr. I Samuele 9:6).

Eppure Samuele guidava Israele già da 40 anni e durante gli ultimi due decenni la nazione aveva attraversato un periodo di risveglio spirituale. Samuele, rivestendo l'incarico di giudice e di predicatore di giustizia, viaggiava regolarmente di città in città; tuttavia, Saul, incontrandolo, non lo riconosce come profeta e sacerdote della sua nazione (cfr. 9:18).

Ma dove sei stato Saul? Di certo non in chiesa ultimamente! È lecito quindi pensare che Saul non sia mai andato nel luogo in cui si offrivano sacrifici al Signore; egli aveva chiaramente trascurato la sua vita spirituale.

Il proverbio "Saul è anche lui tra i profeti?" (10:12), fu coniato in seguito all'episodio della sua adorazione fra i giovani profeti, e divenne tale proprio perché si trattava di un evento inconsueto. Nessuno avrebbe mai pensato di trovare Saul fra gli studenti di una scuola di formazione spirituale. E fra tutti coloro che avrebbero potuto esser lì, comprendiamo quale sia stata la sorpresa nel trovarvi proprio lui! L'uomo che fa la sua comparsa al versetto 12, probabilmente stava compiendo il vano tentativo di spostare l'attenzione generale verso la famiglia di Saul, chiedendosi come mai proprio il figlio di Chis avrebbe dovuto esser considerato da meno degli altri profeti, i cui padri, probabilmente, non erano altrettanto benestanti o noti. Ma quando si tratta di doni spirituali, ricordiamoci che la parentela conta zero. Forse "Saul è anche lui tra i profeti?" sarà stata anche la domanda di quanti conoscevano la condotta passata di un altro Saul biblico (cfr. Atti 9:26).

Nota

La Versione dei Settanta e la Vulgata hanno trasformato la domanda in "Chi è *suo* padre?", ma non ha alcun senso.

Samuele ha congedato Saul con un comando d'importanza vitale (cfr. v. 8), tuttavia, alla luce di quanto accadrà in seguito, sembra chiaro che il giovane monarca non gli abbia prestato molta attenzione. Gli era stato impartito soltanto un ordine, ma era necessario rispettarlo, la disubbidienza avrebbe prodotto inevitabilmente delle tragiche conseguenze. Infatti, è proprio il peccato della disubbidienza ad aver dato origine a tutti i mali che sono in questo mondo (cfr. Genesi 2:17; 3:1-7). Il Signore non si accontenta di un'ubbidienza parziale! Tutti coloro che odono la Parola di Dio hanno una doppia responsabilità: ascoltarla attentamente e metterla in pratica diligentemente.

Nel diciottesimo secolo, in risposta a un invito della Contessa di Huntingdon (*Lady Selina*, di fede evangelica) ad ascoltare la predicazione di Whitfield, la duchessa di Buckingham le scrisse: “È scandaloso sentir dire di lei che possiede un cuore peccaminoso quanto quello dei comuni miserabili che affollano questa terra. Tutto ciò è profondamente oltraggioso e offensivo; non dovrebbe, tuttavia mi lascia perplessa il fatto che, Sua Eccellenza, accondiscenda a un sentimento così in disaccordo con l'alto rango e la buona educazione”.

Nobile e ben educato - questa era la condizione di Saul.

Si narra di un uomo che fece visita a una cattedrale inglese nel XIX secolo. Egli rivolse innocentemente questa domanda al suo interlocutore: “Ci sono state delle conversioni in questo luogo di recente?” - “Se c'è stato cosa?”, fu la risposta. “Ci sono state conversioni?”, ripeté l'uomo in visita, “Conversioni? Ma questa è una cattedrale, non è mica una chiesetta Metodista!”.

Saul aveva un urgente bisogno di convertirsi, e malgrado tutte le sue esperienze e i suoi privilegi, in lui non v'è ancora alcun segno di vita spirituale.

Alcuni fanno affidamento sui valori comuni della vita: lavorare duramente, prendersi cura degli altri, non avere grandi ambizioni ed essere pronti a sacrificarsi. Queste cose, in sé stesse, per Dio non hanno alcun valore (cfr. Isaia 64:6; I Corinzi 13:3). Un uomo o una donna possono possedere alcune di queste caratteristiche, tutte, o persino

molte di più, ma se il loro cuore non si è umilmente arreso a Gesù Cristo, esse non avranno affatto un valore duraturo. Dio guarda al cuore e sa che siamo tutti “sottoposti al peccato” (cfr. Romani 3:9).

Saul aveva indubbiamente avuto un buon inizio e delle grandi opportunità. Secondo quanto afferma il versetto in I Samuele 14:47 appare chiaro che il regno di Saul avrebbe potuto rivelarsi di grande benedizione per la nazione, perché “... dovunque si volgeva, vinceva”. Tutto ciò che occorre era un cuore sincero e una pronta ubbidienza. Purtroppo, vedremo che Saul non ebbe stima di queste caratteristiche. Non gli furono utili in alcun modo, quando, diversi anni più tardi, fu ferito a morte sul campo di battaglia, e lo saranno ancor meno, quando si troverà al cospetto dell’Onnipotente nel giorno del Signore. Dunque la Scrittura ci vuole spingere a osservare attentamente quest’uomo, considerarne i privilegi e riflettere su ciò che gli è accaduto - guardandoci bene dal non seguire il suo esempio.

Spunti di riflessione

1. In che modo possiamo comprendere quando le nostre scelte, per quanto logiche e razionali, sono carnali?
2. Come definiresti la “provvidenza di Dio”? Crediamo che la vita di tutti gli uomini dipenda dalla provvidenza di Dio - tanto per gli eventi eclatanti quanto per le cose comuni. Ricordi degli episodi della tua vita in cui ti è parso chiaro l’intervento provvidenziale del Signore?
3. Nella vita di quali altri personaggi biblici si è manifestata la provvidenza del Signore? Raggrupparli sotto le voci “ordinario” e “straordinario”.
4. Se, avere un re come le altre nazioni non fosse rientrato affatto nel perfetto piano di Dio per Israele, come mai il Signore accordò una risposta a questa loro richiesta?
5. Hai notato qualcosa del brano preso in esame in questo capitolo che non sia stata affrontata nelle note?

Indice

	Prefazione	5
	Mappa del territorio d'Israele al tempo di Saul	6
1	Una partenza in discesa	7
2	Nascosto fra i bagagli	27
3	Il voto popolare	41
4	Una missione incompiuta	55
5	Il comando avventato di un re orgoglioso	75
6	Uno sguardo invidioso	87
7	Un cuore di pietra	105
8	La strada verso En-Dor	119
9	La battaglia finale	135
10	Gionatan: un amico fedele	145
11	Mefiboset: un nipote leale	163